

Francesco Rutelli

# LA DIPLOMAZIA CULTURALE ITALIANA



Il Patrimonio,  
le industrie creative e  
l'interesse nazionale.

Il contributo della  
Cultura, in un mondo  
che torna ai sovranismi,  
per la stabilità  
internazionale, per il  
dialogo tra le Civiltà e  
tra le persone.

La scoperta  
dell'Italia  
come potenza  
culturale.



**INCONTRO  
DI CIVILTÀ**  
PER LA SALVEZZA E IL RECUPERO  
DEL PATRIMONIO CULTURALE



La pubblicazione è a cura di:

Associazione Incontro di Civiltà  
Via Tacito, 84 - 00193 Roma  
[www.incontrodiciviltà.it](http://www.incontrodiciviltà.it)

**In copertina**

Statua equestre di Marco Aurelio,  
Musei Capitolini, Roma

**Progetto grafico**

Riccardo Bizzicari

**Ricerca iconografica**

Gabriel Stabinger

## INDICE

# 1

L'Italia, *potenza culturale*  
nel mondo che cambia → **5**

L'Italia,  
nazione *creativa* → **8**

*Diplomazia culturale:*  
oggi, più che mai importante → **18**

Il ritorno prepotente  
degli *interessi nazionali* → **19**

Diplomazia culturale  
e *interesse nazionale* italiano → **23**

*Soft Power:*  
ascesa e declino? → **24**

*La cultura*  
e il potere delle nazioni → **26**

*Europa:*  
puoi essere la nostra 'seconda patria',  
senza dimensione, né proiezione  
culturale? → **42**

La *diplomazia digitale:*  
fenomenali potenzialità  
e fattori di crisi → **48**

La diplomazia culturale  
*oggi e domani* → **52**

Diplomazia culturale  
e *interesse nazionale* italiano → **56**

*Cosa ci insegna* il cattivo uso  
della lingua (e cosa la Biennale) → **62**

Politica estera  
e *diplomazia culturale*  
"timida" nell'Italia  
del II dopoguerra → **66**

# 2

La *leadership italiana*  
nella tutela del patrimonio  
culturale dell'umanità → **81**

# 3

Alcune  
*proposte* conclusive → **129**

Nota → **135**



## L'Italia, *potenza culturale* nel mondo che cambia

“L'Italia è una super-potenza culturale”. È un concetto espresso molte volte dalle autorità di governo, e nel discorso pubblico.

È appropriata questa definizione per un Paese come il nostro? Essa contiene argomenti diversi: essere un Paese dalle eccezionali dotazioni e stratificazioni di Patrimonio storico-artistico, monumentale, archeologico, paesaggistico. La varietà e la continuità della rilevanza italiana nelle epoche e nelle grandi correnti culturali nel corso della Storia umana. E l'interazione virtuosa tra processi culturali e processi produttivi: originali culture industriali italiane hanno dato vita a industrie culturali di rilievo internazionale.

L'Italia ha saputo integrare importanti produzioni e fattori creativi nell'affermazione di stili di vita - non solo di prodotti di qualità - apprezzati a livello globale. Comparti produttivi sono leader universalmente riconosciuti per i loro caratteri economici e culturali-sociali (quali design, moda, enogastronomia).





Visitatori alla  
Reggia di Caserta

## L'Italia, nazione *creativa*

Si è considerato (seppure questa consapevolezza sia cresciuta solo negli ultimi anni) che molte industrie, dai segmenti di punta, a quelli artigianali, siano ispirate da fattori culturali - un vero e proprio 'genio' italiano - e da peculiari capacità tecniche e manuali. Processi integrati, che la sedimentazione territoriale, le tradizioni e le capacità inventive italiane hanno portato al successo internazionale. Dalle automobili ad alta tecnologia, agli occhiali; dagli accessori che indossiamo, all'arredamento. Siamo una 'nazione creativa' che si manifesta anche nell'invenzione e nella riuscita di Festival ed eventi, sia di rango globale, che radicati e diffusi in ogni angolo del Paese; nell'affermazione di direttori artistici, organizzatori culturali, scuole di formazione per lo spettacolo, studi di progettazione ed imprese creative, con attività in molte regioni del mondo; oppure - per fare un solo altro esempio, ad un tempo, settoriale e trasversale - negli approcci scientifici, imprenditoriali, tecnici e tecnologici che si fanno apprezzare con le professionalità e le innovazioni nel campo dei restauri.

Non basta più, dunque, per definire questo profilo dell'Italia, riferirsi alle filiere 'auree' del riconosciuto prestigio della nostra cultura: arte antica, musica, spettacolo dal vivo, cinema, arte contemporanea. C'è un vero e proprio si-

stema produttivo all'opera - incluse le attività formative, i settori tecnici, i servizi, la logistica. Ad esempio, l'ampiezza e varietà della filiera del Cinema e audiovisivo, che si è estesa nel tempo a comprendere aree sino a pochi anni fa inesistenti o aliene, testimonia una continua evoluzione: si sviluppa dalla scrittura di un film alla gestione delle sale cinematografiche; si integra con i *broadcaster*; partecipa alla competizione per i contenuti attivata dalle piattaforme web; vede l'Italia nel novero dei migliori ideatori di prodotti creativi (inclusi documentaristi e cartoonist); sconfini nei mondi dei videogiochi, della realtà virtuale, o del *videomapping*. La creatività per la Rete, dai software per l'ICT alle *app*, incrocia la pubblicità e il *branding*. La tradizionale e nuova promozione della Lingua italiana incontra le scuole del 'bel canto', in grande crescita in Asia, con la creazione di decine di nuovi teatri e di infrastrutture dedicati alla musica. Le industrie del Turismo muovono forze articolate e crescenti; mai separabili, anch'esse, dalle dimensioni culturali e dai valori produttivi, da tradizioni e innovazioni vive nei nostri territori, formando il primo settore produttivo 'allargato' del Paese, per valori economici ed occupazionali.

Questi caratteri potenti della fisionomia italiana contemporanea - non più solo le eredità del passato - sono dunque determinanti - non trascurabili, o accessori - per l'economia e l'occupazione; e sono non meno determinanti per la percezione positiva del nostro Paese nel mondo. Forse, lo si



può comprendere in modo icastico conteggiando il numero di Premi Oscar vinti dall'Italia, gli Academy Awards assegnati annualmente a Los Angeles. Dopo gli USA, siamo il Paese che ne ha vinti di più, pur con un'industria del Cinema e dell'audiovisivo di medie dimensioni. Perché? Grazie a registi, attori e attrici. Ma, non meno, a costumisti, scenografi, direttori della fotografia, autori di effetti speciali, truccatori, animatori, montatori, produttori; e a tutte le professionalità che rendono le nostre realtà produttive un punto d'incontro di talenti e capacità organizzative e di lavoro assolutamente eccezionali.

Seguendo questo pur basilare sommario, è inequivocabile l'integrazione di profondi fattori culturali nel sistema economico italiano, e il loro impatto per la nostra struttura produttiva e le esportazioni; e si può effettivamente convenire sulla definizione dell'Italia come una *potenza mondiale nella Cultura*.



Salone del Mobile,  
Rho Fiera,  
Milano 2018



Restauro della  
Reggia di Venaria Reale  
durante i lavori  
(terminati nel 2007)



Fontana di Trevi,  
Roma. Un'immagine  
de 'La Dolce Vita' di  
Federico Fellini (1960)



Troupe  
cinematografica  
al lavoro





Veduta di Matera,  
Capitale Europea  
della Cultura 2019





Esempio di  
videomapping  
stereoscopico su un  
edificio storico a Roma



Tom Hanks consegna  
a Dante Ferretti e  
Francesca Lo Schiavo  
il Premio Oscar per  
la scenografia di  
Hugo Cabret, 2012

## *Diplomazia culturale:* oggi, più che mai importante

La tesi che presento in queste pagine è la seguente: per molto tempo, questa fisionomia unica dell'Italia è stata proposta in modi inadeguati; di recente, si è fatta strada una maggiore consapevolezza della sua importanza. La Diplomazia Culturale italiana è oggi doppiamente preziosa: per promuovere l'interesse nazionale, e per contribuire a relazioni internazionali basate sul dialogo e il miglioramento della coesistenza e la pace, in un mondo che torna ad essere molto sensibile a sovranismi ed assertività nazionalistiche.

È dunque sbagliato trascurare, oggi e in futuro, l'importanza della Diplomazia Culturale: un mondo multipolare e decentrato; fortemente condizionato dalle comunicazioni immediate e da narrative manipolate; denso di pericoli 'asimmetrici' - piuttosto che egemonizzato da una singola superpotenza - vedrà crescere competizioni identitarie, in cui i conflitti culturali – oppure i dialoghi strutturati tra culture – saranno molto rilevanti.

Che strategie dovrebbero essere messe in campo? Che ruolo possiamo immaginare di attribuire alla Diplomazia Culturale contemporanea dell'Italia? In che modi promuovere l'interesse nazionale continuando a concorrere a pacifiche e più sicure relazioni internazionali, attraverso la Cultura e le industrie creative?

## Il ritorno prepotente degli *interessi nazionali*

Innanzitutto, il ruolo della Cultura e delle industrie creative nel rapporto con l'interesse nazionale italiano va letto nel contesto globale in rapido e profondo mutamento.

Si sta chiudendo una fase storica che – dall'indomani della caduta del Muro di Berlino – aveva visto affermarsi, tra le altre, due maggiori componenti della globalizzazione, che sembravano irresistibili. Una stagione di 'internazionalismo' delle democrazie liberali, attive, pur con forme assai differenziate in ciò che è stato definito R2P (un diritto-dovere di intervenire nelle aree di crisi umanitarie): con un versante "progressista", imperniato su società aperte, diritti umani, affermazione della democrazia politica; e un versante "neo-conservatore", orientato a forme di 'esportazione della democrazia', anche attraverso l'uso della forza (e l'imposizione di cambi di regime). E con una seconda tendenza più propriamente istituzionale, che ha visto il consolidamento dei soggetti del multilateralismo (accordi e compromessi internazionali nelle sedi ONU; ruolo della NATO; crescita del WTO nello sviluppo globale dei commerci; nel nostro Continente, l'espansione dell'integrazione europea).

Queste due tendenze hanno perso spinta, motivazioni, consenso.

Molte carte stanno tornando nuovamente in mano agli



Stati sovrani e alle strategie identitarie di ciascuno: un'autonomia assertività delle maggiori potenze, a partire dall'America di Trump, che privilegiano la comunicazione nazionale incentrata sui leader, rispetto alla concertazione multilaterale ; crescenti fratture nelle aggregazioni sopranazionali, a partire dalla Brexit; sino ai tentativi di fratture infra-statali, come nel caso catalano. Membri della medesima alleanza si combattono apertamente (è il caso della NATO, nel Mediterraneo orientale). La dinamica del commercio globale inizia a flettere, mentre al suo interno torna a crescere la componente delle spese militari; Trump ha definito il WTO "una catastrofe", seppure le criticità e le contraddizioni insite nella globalizzazione abbiano più – non meno - bisogno di sedi negoziali efficaci tra gli Stati. Le Nazioni Unite, con le loro Agenzie, hanno capacità decisionali ed operative obiettivamente decrescenti. Il processo di integrazione in Europa (la più grande storia di successo comunitario, e di superamento dei nazionalismi, dopo i travolgimenti del Vecchio Continente nel XX secolo) manifesta una profonda crisi di idee, di consenso, di governance, oltre che di proiezione globale, ed ospita crescenti divergenze politiche e competitive tra i suoi membri.

Tornano dunque a dare le carte gli Stati-nazione. E crescono le dinamiche dettate, caso per caso, da singoli ed immediati interessi, con istituzioni multilaterali frequentemente bypassate, e opinioni pubbliche disinteressate, o decisamen-

te favorevoli all'emersione di figure autoritarie. Di un "uomo forte". I vertici internazionali non si concludono più con un coro di auspici per l'avanzamento dei diritti e l'espansione delle forme democratiche. Sistemi autocratici conquistano consensi ed attrattiva, per la limitazione delle conflittualità interne e la promessa di crescita della prosperità.

Vediamo l'accentramento senza precedenti del potere, a Washington, in una cerchia ristretta all'orecchio della Casa Bianca; nell'area mediorientale, con attori statuali in crescente conflitto tra loro e con alleanze a geometria variabile - tra Turchia, Egitto, Israele, Arabia Saudita, Iran, altri paesi del Golfo; una Russia, come minimo, assertiva; una Cina che decide di investire, pur attraverso dichiarazioni di prudente multilateralismo, su una proiezione di ascesa geopolitica a medio termine, anche attraverso la rielegibilità a vita del proprio leader.



Casa Bianca,  
Washington D.C.

## Diplomazia culturale e *interesse nazionale* italiano

Dove si colloca, nel mondo in rapido cambiamento, l'interesse nazionale italiano?

In queste pagine (pur senza affrontare le opzioni generali e di prospettiva che riguardano i nostri interessi geopolitici sulla scena internazionale), cercherò di mettere in rilievo alcuni aspetti specifici delle potenzialità della Diplomazia Culturale italiana: in termini economici e produttivi, oltre che delle forti connotazioni 'etico-internazionali' che possono rafforzare il contributo italiano per la riduzione delle conflittualità e la prevenzione dei conflitti.

Penso, peraltro, che sarebbe tempo di definire nelle sedi istituzionali competenti una dottrina della Diplomazia Culturale italiana. Di identificarne una cornice strategica e gli strumenti di una regia pubblica, condivisi e organizzati in organici rapporti con i settori imprenditoriali e i mondi creativi interessati.

Oltre a cercare di inquadrare il problema, tenterò di definire alcuni caratteri della Diplomazia Culturale italiana; di far apprezzare meglio un carattere che è già forte e maturo, l'originale azione dell'Italia per la protezione del Patrimonio Culturale dell'umanità; infine, di avanzare alcune proposte.



## *Soft Power:* ascesa e declino?

Non è corretto identificare il concetto di Diplomazia Culturale con quello, introdotto nei primi anni '90, del soft power. In quegli anni, la celebre tesi di Francis Fukuyama sulla “fine della Storia” (ovvero, sulla pretesa “universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma finale del governo umano”) si incrociò con l’avvio della riflessione promossa da Joseph S. Nye a proposito del “soft power”.

Nel contesto di una dirompente crescita dei processi di globalizzazione, Nye non intendeva diminuire l’importanza dell’“hard power”, ovvero degli strumenti classici della politica di potenza delle Nazioni, basati in particolare sulla forza militare e l’egemonia economica. Egli ha introdotto, accanto ad essi, le virtù di un’azione più sofisticata rispetto ai cambiamenti in corso: “il soft power è la capacità di ottenere i tuoi obiettivi attraverso l’attrattiva, piuttosto che con la coercizione o i pagamenti. Scaturisce dall’attrattività della cultura, dei valori politici, e delle politiche di un Paese”. Nel dibattito promosso da Nye nell’arco di oltre 25 anni, si manifestano varie forme di Diplomazia pubblica in grado di mettere in atto i principi del soft power; in sostanza, forme di accrescimento della reputazione di una Nazione e, dunque, dell’efficacia della sua proiezione internazionale.

Riportare qui il dibattito teorico sulle differenze tra soft power, Diplomazia pubblica e Diplomazia Culturale non ci porterebbe molto lontano. Gli impianti concettual-scientifici di queste tre definizioni – malgrado vari tentativi accademici di evidenziarne similitudini e differenze – non sono riusciti ad approdare a risultati convincenti. In queste pagine, privilegerò il concetto di Diplomazia Culturale, per le potenzialità che esso esprime nell’accomunare le proiezioni dell’interesse nazionale, il dialogo nelle sedi multilaterali, lo sforzo di comprensione reciproca, non solo a livello di Stati.

Il concetto di soft power, presentato come modalità di proiezione “dolce” del potere delle nazioni, appare oggi piuttosto in crisi, come strumento di dialogo multilaterale basato su principi universali. E lo è innanzitutto nel Paese in cui è stato concepito. Lo stesso Joseph Nye ha di recente sottolineato la dichiarazione del direttore del budget dell’Amministrazione Trump, Mick Mulvaney, che ha motivato il taglio del 30% delle risorse per il Dipartimento di Stato e per l’Agenzia per lo sviluppo internazionale (USAID) come affermazione di un “*hard power budget*”. Associato – secondo l’approccio ‘America First’ – a un paese disinteresse per la sanzione morale o politica verso le violazioni dei diritti umani da parte di molti regimi dittatoriali; e, sul piano esterno, al crollo – registrato in tutti i recenti sondaggi internazionali – dei giudizi favorevoli dell’opinione pubblica mondiale verso gli USA sotto l’attuale Amministrazione.

ne (solo il 30% delle persone interpellate da Gallup in 134 paesi ha espresso un giudizio positivo, in calo di 20 punti rispetto all'Amministrazione Obama). Philip Stephens (Financial Times, 1 giugno 2018) ha scritto di: "Declino e caduta della diplomazia USA"; la serie di "iniziative unilaterali" di Trump si sarebbe tradotta nella "dissipazione del soft power americano".

## *La cultura* e il potere delle nazioni

La Diplomazia Culturale, ovviamente, non è una scoperta, né un esercizio dell'età contemporanea.

Nessuna affermazione di potere, o di potenza, nella Storia umana, è stata estranea alle componenti simboliche e di egemonia culturale, come a quelle di imposizione, o di manipolazione/rielaborazione della verità storica. Chi ama e coltiva le vicende della Roma antica, ad esempio, non ignora il ruolo decisivo del pluralismo culturale e religioso per il mantenimento delle solide basi del potere militare e per la vita delle istituzioni romane lungo l'arco di almeno otto secoli. Per risalire ai tempi moderni, è noto come la costituzione dello strumento diplomatico-culturale dell'Alleanza Francese, a fine '800, fu decisa come fattore di riscatto nazionale dopo la disfatta nella guerra Franco-Prussiana.

Approdando alla forza simbolica dell'egemonia americana nel XX secolo, si può citare la celebre sintesi del londinese Morning Post (1923): "Se gli Stati Uniti abolissero il servizio diplomatico e quello consolare, lasciassero in porto le navi ed a casa i turisti e si ritirassero dai mercati mondiali, i loro cittadini, problemi, città, campagne, strade, automobili, abitazioni e saloon rimarrebbero sempre familiari in ogni angolo del mondo (...). Il cinema è per l'America ciò che la bandiera è stata per l'Inghilterra. È in questo modo che lo zio Sam spera un giorno, se non verrà fermato prima, di americanizzare il mondo".

Il sacrificio che gli USA hanno sostenuto per restaurare la democrazia rispetto ai totalitarismi europei della prima metà del XX secolo è stato legato a una visione non tanto di gendarme, quanto di garante della libertà. E non dobbiamo dimenticare che un'azione aggressiva basata sulla diffusione dei diritti dell'uomo e delle libertà individuali – prima, la libertà di espressione - è stata il vero fattore di sgretolamento dei totalitarismi di matrice sovietica: rilevante fu il processo innescato con gli Accordi di Helsinki del 1975 per l'affermazione dei Diritti Umani, accanto alle azioni dirette di influenza mediatica sulle popolazioni dell'Est Europa sviluppate durante la Guerra Fredda.

Per tornare al notevole ruolo politico del Cinema, e al suo impatto sia internazionale che interno, Tim Stanley ha ricordato nel libro Citizen Hollywood: "Il solo modo per



comprendere la politica dell’America moderna – con la sua ossessione per l’immagine e la volatilità – è nel comprendere la storia nascosta dell’influenza di Hollywood su Washington (...). L’industria del Cinema ha dato alla politica la forma in cui essa ha funzionato per quasi un secolo”.

Non può sorprendere la serie di attualissime vicende di strumentalizzazioni e polarizzazione dell’opinione legate a battaglie politiche sulla storia passata. Restiamo nel campo occidentale, senza affrontare qui conflitti come quello sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme e del Monte del Tempio (che incendia a cadenze regolari le riunioni dell’UNESCO, ha innescato il ritiro di Stati Uniti ed Israele da questa organizzazione, ed oggi vede recrudescenze che portano persino a delegittimare la verità storica della tragedia della Shoah). Una delle più grandi manifestazioni popolari tenutesi recentemente ad Atene (febbraio 2018) è stata organizzata nel nome di Alessandro Magno, con lo scopo di impedire l’attribuzione della denominazione della terra del grande condottiero macedone alla ex-Repubblica Yugoslava della Macedonia. In Polonia, aspri conflitti restano aperti a seguito di una legge varata dal Parlamento per impedire l’associazione di responsabilità polacche nella realizzazione dei campi di sterminio nazisti (com’è noto, Auschwitz, Treblinka e diversi altri campi furono localizzati in terra polacca). Negli Stati Uniti, un settore di ‘nativisti’ anti-Trump si è spinto a chiedere – e, in alcuni casi, è riusci-

to ad ottenere – la rimozione di monumenti dedicati a Cristoforo Colombo, qualificandolo (in modo insensato) come artefice del colonialismo contro i nativi d’America. Consideriamo, nel campo dello sport (altro eminente strumento della moderna Diplomazia Culturale) le forme di esasperata ‘patriottizzazione’ come deviazioni esagerate: una cosa sono passione e gioia per l’affermazione dei propri colori; altra cosa, sempre più diffusa, raccontare i Giochi Olimpici soltanto in base ai piazzamenti dei propri atleti nazionali.

La Cina, che ha un’altissima considerazione di sé come fattore centrale per il mondo, ha rinunciato – condizionata da uno storico, lungo ripiegamento domestico e da recenti critiche esperienze interne, come il “Grande balzo in avanti” – a un posizionamento esterno espansivo. Ma nelle recentissime decisioni del partito Comunista cinese si devono leggere diverse novità: dalla riorganizzazione delle funzioni nei settori dell’informazione, della propaganda e della cultura, alla gestione diretta di flussi informativi sui social network, a un rafforzamento della presenza internazionale, con sottolineatura di una ‘differenza pro-multilaterale’ rispetto agli Stati Uniti. Oltre agli Istituti Confucio, alle strategie dei progetti di sviluppo economico legati al programma di una nuova Via della Seta - Belt and Road -, all’azione di ‘campioni nazionali globali’, come Alibaba, e alla nascita di “Voice of China”, voluta dal partito per migliorare l’immagine cinese all’estero.

Non si possono vedere grandi novità nella postura della Russia di Putin (rafforzata sul piano politico interno; supportata da reti diplomatiche e di propaganda notevoli; indebolita sul piano economico e, in prospettiva, demografico; attiva essenzialmente nelle regioni di tradizionale influenza geopolitica - Europa inclusa): con un'azione di Diplomazia culturale legata – oltre che alle cicliche riproposizioni dei grandi protagonisti della cultura nazionale russa, e alle politiche di cooperazione nelle aree di diretto interesse – al consolidamento della macchina di informazione di Rossiya Segodnya (Russia Today) e ad azioni di penetrazione nel web che sono state e sono oggetto di attenta valutazione in Occidente.

Sono interessanti alcuni sviluppi recenti nel Regno Unito e in Francia. La Brexit ha avuto profonde motivazioni nelle fratture culturali nella società inglese. Dopo il voto, un concetto espresso da Theresa May (“Il soft power conta, per ragioni pragmatiche e strategiche. È centrale per il ruolo dell’UK nel mondo”) è stato rilanciato dal Partito Conservatore nel seguente modo: “Una reale Global Britain è possibile, ed è alle viste. Abbiamo il più grande soft power nel mondo, ci troviamo esattamente nel fuso orario perfetto per il commercio globale, e la nostra lingua è la lingua del mondo”. Un recente studio, commissionato all’Università di Edimburgo dal British Council (uno dei più affermati e celebri strumenti della Diplomazia Culturale britannica,

assieme alla BBC – e, forse, ai film su James Bond), si è incaricato della “Misurazione delle influenze e degli effetti attuali del soft power” a livello internazionale, concludendo che i risultati prioritari e più concretamente verificabili per ciascun paese riguardano: a. l’afflusso di studenti internazionali e gli arrivi turistici; b. l’ingresso di Investimenti Diretti Esteri (FDI); c. l’impatto sul comportamento dei paesi membri nelle votazioni nell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

In Francia, la tradizionale catena di “grandezza nazionale” affidata alle istituzioni, che vanno dal Quai d’Orsay, al Ministero della Cultura, agli strumenti della Francofonia (che di recente hanno trovato qualche applicazione maggiormente ‘domestica’ anche nella gestione dell’UNESCO), vedono azioni ed assertività ulteriormente accresciute con la Presidenza Macron, che sin dall’insediamento ha moltiplicato le circostanze simbolico-patriottiche, nutrite da riferimenti alla storia e al Patrimonio culturale nazionale. L’insediamento di una speciale sezione del Louvre ad Abu Dhabi ha conseguito un impatto significativo. Non è stato uno sviluppo veloce, né semplice (fu avviato all’epoca di Jacques Chirac), e va forse letto in parallelo con le polemiche che hanno accompagnato l’inaugurazione del nuovo Museo parigino di Quai Branly sulle arti ‘primitive’ (intitolato allo stesso Chirac). Non a caso, la recente visita a Parigi dell’erede designato della monarchia saudita, Mohammad bin Sal-

man, ha visto diverse sottolineature di business legati alla cultura: un accordo iniziale per lo sviluppo, ad un tempo culturale, turistico ed economico, del territorio - vasto come il Belgio - legato al sito archeologico di Al-Ula, censito nel Patrimonio UNESCO e oggi in condizioni di marginalità e povertà (secondo alcune stime, con potenziali investimenti tra i 15 e i 20 miliardi di euro). Nello stesso contesto, si è aperta una collaborazione in campo audiovisuale (con l'accesso al festival di Cannes per alcune produzioni saudite, e la formazione di giovani cineasti), e quella per la creazione di un'orchestra nazionale saudita. In un'inchiesta dello scorso 12 aprile su Le Monde ("Macron et le soft power de l'art"), è stata riportata l'opinione di un consigliere del Presidente: "La cultura permette di avere un'influenza al di là del nostro rango economico e geopolitico. Occorre inventare una nuova grammatica dell'influenza internazionale, e la cultura ne fa parte". Sullo Spectator USA, sotto il titolo "Is Emmanuel Macron making France Great again?", si definisce "guerra per la Cultura" questa nuova politica francese. Qui mi piace richiamarne anche i caratteri di dialogo *tous azimuts*, e il costante richiamo ai valori umanistici. E rimarcare che non sempre le proclamazioni, in questi settori ad alta sensibilità nel dialogo tra le nazioni, comportano risultati altrettanto eclatanti.

Il valore universale della Cultura non può che essere basato sull'universalismo, mi sia consentita la tautologia.

Esso comporta il bilanciamento tra identità culturali – nazionali e locali – e principi di civiltà e pluralismo che fondano la convivenza umana in un mondo interdipendente come mai nella storia. Ad esempio: è insensato 'relativizzare' il significato dei Musei 'enciclopedici' (quali Louvre, British, Metropolitan), quasi fossero riducibili ad enormi abusi coloniali: è ovvio che politiche di restituzioni mirate, di prestiti a lungo termine, di cooperazione scientifica con i paesi di provenienza delle collezioni siano un arricchimento culturale. Ed è altrettanto ovvio che disporre di "Musei del mondo" è una ricchezza incomparabile per il mondo intero, per quanto essi siano stati formati in epoche storiche in cui la razzia dell'arte era parte delle politiche di potenza.

Il pluralismo culturale è e resta il bene più grande che abbiamo contro i totalitarismi e i fondamentalismi; il cammino giuridico e normativo internazionale per bloccare il traffico illecito del Patrimonio è una grande conquista della seconda metà del XX secolo. Per un altro verso, forme di strumentalizzazione dell'universalismo in termini di politiche di potenza nazionali mostrano rapidamente la loro intrinseca debolezza. Lo vedremo nella seconda parte: l'approccio ambizioso, ma non presuntuoso, dell'Italia in materia di Patrimonio è un'eccellente componente della nostra Diplomazia Culturale.

Un mio racconto personale, in due tappe, può contribuire a sdrammatizzare gli eccessi di uso retorico del Patrimonio



nazionale. Ribadita l'ovvia l'importanza delle Mostre basate su grandi capolavori, da 'esportare' nel mondo; o degli "Anni" della cultura per la promozione di un Paese in un altro Paese; o il display delle ricchezze nazionali in occasione di visite di Stato, come occasione di dialogo e reciproca conoscenza, anziché di prosopopea. Da Sindaco di Roma, ho accompagnato Capi di Stato e Re di ogni parte del mondo a visitare la scultura originale di Marco Aurelio. Il Presidente Bill Clinton mi prese sottobraccio e mi disse: "tengo sul comodino, tra i libri scelti della mia vita, i Pensieri dell'imperatore-filosofo" - i 'Colloqui con se stesso'. Sono certo che fosse sincero: di recente, in un'intervista al New York Times, egli ha collocato questo testo al primo posto tra i libri che ha letto più volte nella sua vita. Ho ripetuto, in modo amichevole, quest'innocente confessione a Fidel Castro, un paio di anni dopo. Il commento del líder cubano fu: "avevi bisogno di una conferma di quanto Clinton sia bugiardo?".

Schermaglie passeggiare, a confronto con la malinconia stoica di Marco Aurelio, che si congedò dai contemporanei scrivendo: "Cosa cerchi per la vita? Di crescere, e poi finire? O piuttosto di sentire, di volere? Di parlare, di pensare?".



Le Res Gestae di Augusto riprodotte sul basamento del nuovo contenitore dell'Ara Pacis, Roma

Set cinematografico, Hollywood anni '20



Cina, spettatori con occhiali 3D

Sede della compagnia cinese Alibaba, Hangzhou



Willis Conover intervista Louis Armstrong per Voice of America, 1955



Il palazzo degli Studios di Russia Today, Mosca





James Stewart  
in 'Mr Smith goes  
to Washington' diretto  
da Frank Capra, 1939





Il Louvre  
Abu Dhabi  
Sala delle antichità  
Assire, Museo  
del Louvre, Parigi



Il video del 'lancio'  
della Regina Elisabetta  
II in occasione della  
cerimonia di apertura  
dei Giochi della XXX  
Olimpiade di Londra,  
2012

La Regina Elisabetta II  
durante la cerimonia di  
apertura (con lo stesso  
vestito)

### *Europa:*

puoi essere la nostra 'seconda patria', senza dimensione, né proiezione culturale?

Sappiamo perfettamente che l'Unione Europea ha lasciato il ruolo della Cultura molto indietro, nella definizione delle priorità comuni dell'Unione. Per varie ragioni. Per una sottolineatura della difesa del valore delle diversità culturali nel nostro Continente, che è figlia legittima delle paure di egemonia e militarizzazione sotto un'unica egida di potere, come si erano manifestate sino alla seconda Guerra per mano dei totalitarismi, che si erano spinti a sopprimere le diversità e le minoranze, a qualificare come 'degenerata' l'Arte non allineata al potere, ad impadronirsi dei patrimoni delle famiglie ebraiche, a portare gli Ebrei nei campi di sterminio. Ed anche per la decisione di limitare sostanzialmente le politiche culturali attraverso il principio politico-istituzionale ed il concreto decentramento propri della "sussidiarietà".

La 'resistenza europea' ad una dominante guida politico-culturale USA si è tradotta – a partire dagli anni '80, per forte iniziativa francese – in una difesa a riccio della "eccezione culturale", rispetto all'inquadramento delle industrie culturali negli accordi di libero commercio, particolarmente per contrastare la forza economica e produttiva delle Major

statunitensi, con i loro format cinematografici e televisivi. Nel giugno 2016, una Comunicazione congiunta al PE e al Consiglio, preparata dall'Alto Rappresentante Mogherini (intitolata "Verso una strategia UE per le relazioni culturali internazionali"), ha cercato di aprire uno spazio più incisivo, anche se è incappata subito nel voto della Brexit. Vi si introduce il tema della Diplomazia Culturale, e si fissano tre obiettivi: "supportare la cultura come un motore di sviluppo sociale ed economico sostenibile; promuovere cultura e dialogo interculturale per le relazioni pacifiche tra le comunità; rafforzare la cooperazione per il Patrimonio culturale".

Va osservato che, al fondo, gli Stati membri sono poco disponibili a delegare all'Unione una più forte politica sovranazionale su alcuni volet culturali, non meno che per le maggiori manifestazioni della politica estera e di sicurezza. Si registrano, al più, programmi tematici e nuove specifiche progettualità legate alle industrie creative. Macron ha annunciato il proposito di "rimettere la dimensione culturale al centro della costruzione europea", anche promuovendo un'esposizione itinerante di opere iconiche europee. La proposta dovrà essere comunitaria, per avere successo: una cultura europea non può che declinarsi al plurale (culture europee), e non può avere paesi-guida sul piano politico. Intanto, si profilano e coltivano contraddizioni e fragilità, ad esempio nel difendere e promuovere le industrie audio-

visive europee nella competizione globale per i contenuti – e non solo con riferimento alle piattaforme tecnologiche. Mentre persiste un pernicioso (e non disinteressato) equivoco, alimentato da molti paesi ‘consumatori’, più che produttori di contenuti: tra ‘diritto di accesso’ alle piattaforme e ai prodotti della creatività, e diritto d’autore. Quest’ultimo, pietra angolare di qualsiasi produzione originale, ma spesso interpretato solo come oggetto da preservare e tutelare, e trascurato per la sua valenza economica e la forza di diffusione di pensiero e conoscenza.



La mostra dell' "Arte Degenerata", Berlino, 1937

Adolf Hitler e Joseph Goebbels presentano la Casa dell'Arte Tedesca all'Ambasciatore Italiano in visita, Monaco 1939



Sala regia  
di uno studio televisivo



## La *diplomazia digitale*: fenomenali potenzialità e fattori di crisi

Non è durata molto, nel frattempo, l'aspettativa di una funzione salvifica universale da parte di quella che è stata definita Diplomazia Digitale; ovvero la moltiplicazione simultanea di conoscenze e dialoghi trasparenti e democratici, su basi nazionali ed internazionali, attraverso Internet. Si è partiti dalle formidabili esperienze di diffusione di patrimoni di informazione e documentazione che l'umanità sta sperimentando da un ventennio, secondo una scala, un pluralismo e una ricchezza senza precedenti nella storia; dalle potenzialità di verificare liberamente fatti ed opinioni, e di interagire senza censure né limiti, simultaneamente, con interlocutori teoricamente infiniti in ogni parte del mondo (con grandi benefici potenziali per le popolazioni dei paesi svantaggiati). Si sono avviate straordinarie trasformazioni e inedite opportunità. In breve, però, le capacità di controllo, di strumentalizzazione economica e commerciale, di manipolazione politica hanno iniziato a manifestarsi e a dimostrarsi molto rilevanti e penetranti.

Viene dunque assoggettata a severe verifiche critiche l'idea che alle tradizionali espressioni della Diplomazia Culturale, sostanziale prerogativa degli Stati nazionali, potessero affiancarsi – e persino sostituirsi con efficacia –

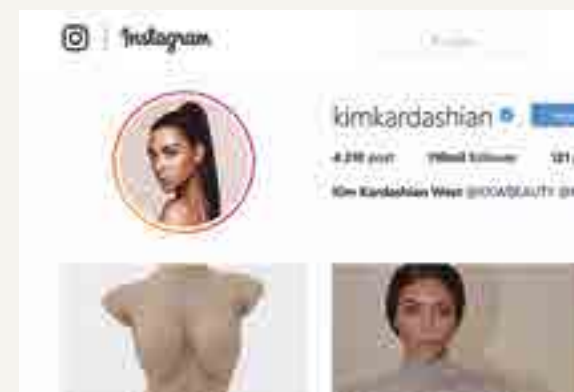
le manifestazioni di una Diplomazia Digitale che, basata sull'azione di individui e comunità, fosse capace di trasformarsi in una pacifica Democrazia Digitale universale. La recente esplosione del caso-Facebook è solo la punta dell'iceberg. Si è documentato come forme espressive asseritamente scaturite 'dalla base' di internauti ed utenti, siano invece frutto di false notizie e false narrative figlie della propaganda di Stati; o forme di sofisticata manipolazione culturale; o diretti bombardamenti effettuati da eserciti di trolls gestiti dall'alto, e in segreto. L'esercizio della capacità critica, indispensabile in tempi "Immediati", dominati da politiche non meno Immediate, viene così colpito, anziché accresciuto.

Ma circoscrivere la dimensione digitale a queste dinamiche sarebbe un enorme errore, almeno quanto trascurare l'importanza reale di tutte quelle manifestazioni di Diplomazia Culturale che vengono svolte dalla società civile: da intellettuali, da associazioni rappresentative, da organizzazioni non governative, dal volontariato diffuso. Se constatiamo, infatti, una moltiplicazione di fattori diffusi ed 'asimmetrici' tra i poteri globali, come nuove minacce internazionali nel primo quarto del XXI secolo, non possiamo non considerare l'importanza di questi attori non statuali anche come soggetti di Diplomazia Culturale.

Dialogo e influenza; confronto e conflitto si intrecciano. Non occuparsi di questi nuovi orizzonti sul piano politico e



geopolitico sarebbe come se – su tutt’altro piano – trascurassimo la trasformazione della cultura visuale delle giovani generazioni grazie ad Instagram, se considerassimo il loro immaginario come quello delle classi formate da un unico libro di testo. Magari, che so, nascondendo il giudizio dietro l’ingombrante profilo di Kim Kardashian (111 milioni di follower solo su questo social network). Del resto, il mondo è entrato, nel 2016, nell’era degli zettabyte, ovvero dei trilioni di gigabyte nel traffico IP. Nel 2020, si prevede che questo traffico raggiungerà i 2,3 zettabyte. C’è materia per esplorare, conoscere, comprendere, agire anche in contesti pluralistici, come mai era stato consentito a un singolo essere umano.



Giovani connessi al web

Profilo Instagram di Kim Kardashian



## La diplomazia culturale *oggi e domani*

L'argomento centrale di queste pagine si può riassumere in due punti:

**1.** la Diplomazia Culturale è un esercizio che ha sempre accompagnato l'esperienza delle nazioni, anche se non può limitarsi ad esse, poiché sono rilevanti anche le attività non strettamente politiche, riguardanti gli scambi di idee ed espressioni culturali, che favoriscono la mutua e diretta comprensione tra popoli e persone. Se ne occupano soggetti statuali; soggetti che operano per procura degli Stati; associazioni e strutture multilaterali, ONG, centri studi; singoli attori. In un mondo interdependente e complesso, la Diplomazia Culturale promossa da uno Stato può essere sia uno strumento di affermazione degli interessi nazionali, che contribuire al rafforzamento delle politiche internazionali multilaterali. In un mondo in cui è altissima la competizione tra nazioni e territori, e in cui si sviluppa una costante concorrenza per la conquista di miliardi di clienti e consumatori, le narrazioni e la reputazione sono fondamentali, impattando direttamente sul profilo e l'immagine percepita di ciascun Paese (oltre che delle aziende). In ogni mondo futuro, la Diplomazia Culturale sarà determinante nelle Relazioni internazionali.

Come in tutta la storia umana: non a caso, 2500 anni fa i Greci concepirono le Muse, come figlie di Zeus e di Mnemosyne. Ovvero, del Potere e della Memoria.

**2.** In una visione democratica, promuovere la Cultura non significa affatto limitarsi ad affermare le proprie identità. Richiede di essere disponibili a comprendere culture e ragioni dell'altro da noi. Come si legge nella Costituzione dell'UNESCO, "poiché le guerre iniziano nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che vanno costruite le difese della pace". Senza regole, senza rispetto dell'altro, e senza ricerca dell'empatia, il conflitto è inevitabile.



Danza di Apollo con le muse, da Baldassarre Peruzzi, XVI sec.

Sessione di lavori durante l'Assemblea Generale UNESCO, 2017



## Diplomazia culturale e *interesse nazionale* italiano

I capisaldi moderni della Diplomazia Culturale non possono prescindere dal contributo italiano, ovvero dalle espressioni culturali scaturite dal nostro Paese, a beneficio dell'arricchimento umanistico delle classi dirigenti e della crescita civile dei popoli del mondo. Ciò ha reso veramente peculiare il profilo della nazione italiana. E vale anche grazie all'apertura alle altrui culture, che resta scolpita nel celebre motto di Orazio sul 'feroce vincitore che si lascia conquistare dal popolo che ha conquistato' (*"Graecia capta ferum victorem cepit"*).

Come altrimenti potremmo definire Johann Wolfgang Goethe, se non come uno dei primi Ambasciatori Culturali del mondo moderno? E come si potrebbero qualificare le sue riflessioni e le sue esperienze, al di fuori di una relazione imprescindibile e profonda con l'Italia? Quale miglior fondamento della moderna Diplomazia Culturale universale potrebbe rinvenirsi, se non nelle "Lettere a Miranda" di Antoine Quatremère de Quincy (1796), in cui l'intellettuale francese si batté contro il trafugamento da Roma a Parigi dei capolavori d'arte italiana razzati da Napoleone come "bottino di guerra", per "il pregiudizio che provocherebbe alle Arti e alla Scienza la rimozione dei monumenti dell'arte italiana"? Che Musica esisterebbe, senza il contributo ita-

liano - incluso quella lessicale - dagli inizi dell'età moderna? Che vicende umanistiche e scientifiche potremmo leggere, senza Leonardo e Galilei (e Fermi, e tanti contemporanei). Potrebbe darsi una disciplina del Paesaggio, o una moderna analisi dei 'contesti', senza l'unicità delle trasformazioni e dei trimillenni adattamenti, e della pluralità fisica, naturalistica, ambientale, storica, dei paesaggi, dei centri minori e delle città italiani?

Cosa meglio, se non sbalorditive prove di Diplomazia Culturale, sono state le esperienze – da contestualizzare ed interpretare nei loro rispettivi tempi - dei nostri viaggiatori, da Marco Polo, a Cristoforo Colombo, all'avventuriero Amerigo Vespucci, a Matteo Ricci? Quale sintesi del rispetto e dell'ascolto dell'altro può essere più efficace dell'espressione coniata da San Bernardino da Siena, per cui il Padre Eterno "hatti dato due orecchie et una lingua, perché tu oda più che tu non parli"? Quale prova di sorprendente universalismo può ritrovarsi in un'opera come la Fontana dei Fiumi, commissionata da Innocenzo X e realizzata quasi quattrocento anni fa dal Bernini in Piazza Navona, simboleggiante non le acque che attraversavano lo Stato Pontificio, ma il Nilo, il Rio della Plata, il Danubio ed il Gange?

Ovviamente, contraddirei l'assunto di queste pagine se limitassi la nostra considerazione alla rilevanza storica delle forme culturali italiane: la nostra forza, di potenza della Cultura, è infatti data propriamente dall'intreccio di questo



lascito con le novità contemporanee. È un intreccio dinamico, e trasformativo.

Si tratta di capire, dunque, se vi sia uno spazio reale per lo sviluppo di una dottrina e di un'azione organizzata di Diplomazia Culturale italiana, di fronte alle tendenze in atto: di ritorno ai sovranismi; di una vera e propria crisi 'esistenziale' di universalismo e cosmopolitismo trans-nazionale (accusati spesso nel discorso pubblico di essere mere espressioni del potere delle élite); sino al passaggio dello scettro di Diplomatici Culturali dai Goethe o Picasso, agli *influencer* su Instagram, o all'affermazione di aedi anti-culturali, operanti attraverso settarismo, propaganda e disinformazione, strumentalizzazione o falsificazione della Storia, manipolazioni che egemonizzano il dibattito delle idee.

La mia opinione è risolutamente affermativa. L'Italia ha lo specifico interesse di contribuire ad orientare il confronto internazionale sui binari della conoscenza, del dialogo interculturale, e della crescita degli strumenti e delle produzioni del pluralismo culturale. Ha l'interesse a sviluppare la propria Diplomazia Culturale come asset nazionale. E ciò è tanto più importante, in quanto noi conseguiamo più attrattiva e maggiori consensi proprio non caratterizzandoci con pretese di penetrazioni neo-coloniali, né di arroganza egemonica, attraverso gli strumenti della Cultura. Il legame positivo tra gli aspetti internazionalistici e quelli patriottici della Diplomazia Culturale è a mio avviso assolutamente evidente.



Goethe nella campagna romana, Johann Heinrich Wilhelm Tischbein 1787. Oggi presso la Stadtische Gallerie di Francoforte





Teatro San Carlo  
di Napoli

Ritratto di  
Matteo Ricci,  
denominato in  
mandarino  
Lì Madòu



Fontana dei Quattro  
Fiumi ideata e scolpita  
da Gian Lorenzo Bernini  
tra il 1648 e il 1651 su  
commissione di Papa  
Innocenzo X, Roma

## *Cosa ci insegna* il cattivo uso della lingua (e cosa la Biennale)

Valgano due esempi. Il primo: la promozione fin troppo diminutiva della lingua italiana – e delle sue radici latine universali. L'italiano è indispensabile in rilevanti settori culturali ed anche scientifici internazionali. Eppure, noi non ci scandalizziamo mai, se nomi ed espressioni della lingua italiana vengono pronunciati in modo dozzinalmente anglicizzato, o francesizzato; senza alcun rispetto, e senza alcuno sforzo di comprensione. Abbiamo accettato da tempo – e molti esponenti delle élite italiane si adeguano alle storpiature anglofile – che parole fondamentali della lingua latina vengano piegate a pronunce prive di senso: *media* diviene *midia*; *junior* diviene *giunior*; *summit* è ormai *sammit*; *plus* e *minus* sono *plas* e *mainas*, e così via. Ascoltando al Festival di Cannes 2018 il direttore presentare Wim Wenders, citare Pina Bòsch (quasi la coreografa tedesca fosse una discendente del pittore Hieronymus), *Alis Roshwashèr* (aiuto! Un'italiana dal nome tedesco), o Matteo Garròn e Valerià Golinò, mi sono irritato. E sono stato tutt'altro che compensato nel vedere, nel giro di poche ore, il nuovo film della serie di Guerre Stellari, intitolato Solo (parola latina, e poi italiana, usata come tale in tutto il mondo, ad esempio nel lessico musicale), e il film di Lars von Trier (*The House that Jack Built*), che si conclude con una drammatica rein-

venzione di Virgilio (Bruno Ganz come *Verge*), che accompagna all'Inferno Matt Dillon, in un accappatoio rosso in foglia di Dante. Anche quando tributi formidabili alla Lingua italiana si affacciano *naturaliter* nelle più diverse parti del mondo, a noi non interessa.

Il secondo esempio vale invece a sottolineare il nostro **modo italiano** di esercitare una leadership mondiale: la Biennale di Venezia. Nata oltre 120 anni fa, dotata di un prestigio mondiale senza eguali, anche per la forza della propria dimensione pluridisciplinare (Architettura, Cinema, Danza, Musica, Teatro), la Biennale non è strumento di proiezione nazionalistica, ma programmaticamente una sede mondiale di apertura, libertà creativa (e critica) per le espressioni culturali di ogni paese e corrente di pensiero. Molte altre rassegne internazionali hanno invece una fisionomia condizionata dai finanziamenti pubblici e dalle connesse ingerenze governative. Con la Biennale – e con altre maggiori realtà culturali italiane – l'Italia conquista il rispetto e l'apprezzamento del mondo, poiché accogliamo il mondo all'insegna dell'alta creatività e della libertà.





Gli edifici della Biennale ai Giardini di Venezia

Politica estera  
e *diplomazia culturale*  
“timida” nell’Italia  
del II dopoguerra

Occorre richiamare il fatto che l’Italia, dal secondo Dopoguerra, ha definito e praticato una proiezione timida dell’interesse nazionale. Dapprima, come Germania e Giappone, in conseguenza del disastro delle dittature che hanno portato al II conflitto mondiale, e del ripiegamento post-bellico. L’Italia ha ancorato la sua proiezione internazionale ai due pilastri dell’Alleanza Atlantica e dell’integrazione europea, ed ha collocato la Diplomazia Culturale nazionale e la valorizzazione politico-economica della Cultura e delle nostre industrie creative in posizioni marginali, largamente trascurate, nel 70ennio repubblicano. Se ne possono indicare tre ragioni.

Una ragione ‘alta’: da tre quarti di secolo, l’Italia ha escluso un profilo politico di tipo nazionalistico, privilegiando l’ambito multilaterale, accanto ai richiamati pilastri atlantico ed europeo, secondo una prevalente visione – anche giuridica – di tipo universalistico.

Vi è pure una forte motivazione storico-politica. Il nostro Paese ha superato lentamente le conseguenze della propaganda del fascismo, che aveva fatto di molti caratteri distintivi della storia e del patrimonio culturale nazionale un

martellante strumento – in Italia e all’estero – del regime mussoliniano. Nonostante le indubbe qualità nelle produzioni artistiche, nell’architettura, nella nascita di industrie culturali (come quella cinematografica), nella definizione di norme di tutela all’avanguardia (anche in campo archeologico), la scellerata avventura del Ventennio, sino alla catastrofe bellica, aveva contribuito a deviare il faticoso percorso di definizione di una moderna identità nazionale unitaria italiana, sviluppatosi nei decenni di fine Ottocento e intorno alla prima Guerra.

Al termine del secondo conflitto mondiale, ogni orgoglio per la grandezza delle eredità culturali del nostro Paese è stato dunque posto in secondo piano. Con una parola inglese, per una volta forse più efficace di altre italiane, possiamo collegare questo *understatement* al pluridecennale timore nutrito dai gruppi dirigenti democristiani, delle sinistre e liberali nell’utilizzare e legittimare nel discorso pubblico la parola **Patria**. Per superarlo, c’è voluto un Presidente della Repubblica certamente antifascista come Carlo Azeglio Ciampi. Ma il cammino per riconoscere le qualità italiane appartiene a un patriottismo pienamente democratico; curiosamente avversato da settori politico-culturali che sono invece ben pronti, per provincialismo, a riconoscere egemonie altrui. No: l’italianità moderna è promotrice e rispettosa delle diversità; contrasta chi si propone “*über alles*”; è ancorata a valori umanitari e pluralistici universali.



La terza ragione è stata di tipo istituzionale-organizzativo: nell'ambito della nostra politica estera, la dimensione culturale è stata sostanzialmente un fattore minore, se non decorativo, nonostante l'ottima volontà di singoli funzionari e diplomatici; sono stati rari i Ministri degli Affari Esteri ad aver considerato la Diplomazia Culturale come una componente rilevante di politica estera. Un dicastero dedicato alle competenze culturali è nato solo alla metà degli anni '70 (come Ministero dei Beni Culturali e dell'Ambiente); è divenuto, alla fine degli anni '90, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Prova di un'attenzione insufficiente sul piano interno, e di un'azione limitata sul piano internazionale. Tra i diversi livelli istituzionali, competenze e modalità gestionali sono state poco coordinate, ed hanno riguardato principalmente: missioni archeologiche, in particolare nelle regioni mediterranee; collaborazioni in campo artistico e museale; mostre, eventi culturali, concerti; cooperazioni universitarie e in campo scientifico; le attività della Dante Alighieri per la promozione della Lingua italiana; l'opera degli Istituti di Cultura; le iniziative per gli italiani all'estero.

Eppure, già negli anni del boom economico alcune tra le nostre imprese più innovative avevano avuto notevoli caratteri culturali: pensiamo al profilo illuministico dell'attività industriale e di ricerca dell'Olivetti – per citare uno straordinario esempio produttivo e socio-culturale. Le aziende

pubbliche capaci di proiezione internazionale (l'ENI, in primo luogo) hanno saputo avvalersi di personalità dell'arte, del cinema, della documentaristica, di creativi e pubblicitari per presentare al pubblico e 'raccontare' aspetti delle loro esperienze produttive. Le invenzioni del disegno industriale e della pubblicità legata a nostri prodotti (con attività centrate soprattutto a Milano) si sono integrate profondamente con le vicende industriali del tempo. Si sono sviluppati settori cultural-industriali di richiamo mondiale, come la "Hollywood sul Tevere" di Cinecittà. Nei decenni successivi, si sono affermate meravigliose ammiraglie, o navi veloci, di prestigio globale, a partire dai marchi della Moda. Dagli anni '80-'90, è gradualmente cresciuta la considerazione pubblica verso il ruolo internazionale delle nostre industrie culturali e creative, associate maggiormente alle necessità competitive del sistema-Paese, nell'ambito di un commercio sempre più aperto, ed è venuto particolarmente crescendo il ruolo delle industrie del cibo ('consacrato' nel 2015 con l'Expo di Milano). Oggi, del tradizionale sistema espositivo, fieristico e dei Festival italiani, sono più competitivi a livello di vertice nel mondo proprio gli eventi legati a questi settori, tra i quali il Salone del Mobile di Milano (col suo 'Fuori Salone'), Vinitaly a Verona, gli appuntamenti della filiera della Moda.

Tuttavia, anche nell'ambito delle associazioni d'impresa, questi aspetti sono stati più o meno considerati, essen-





Inaugurazione di Cinecittà alla presenza di Mussolini, 1937

EUR, Esposizione Universale di Roma, 1942



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi presso l'Altare della Patria, Roma, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica, 2005

zialmente in ragione dei loro impatti in termini di bilancia commerciale; o come “accompagnamento” d’immagine dell’export e della penetrazione italiana sui mercati esteri, anche attraverso eventi culturali, mostre d’arte e concerti. Elementi evocativi della qualità dello stile di vita italiano (una desiderabile “Dolce Vita”) e, insieme, della competitività dei nostri prodotti. Solo da pochi anni, i governi hanno compreso l’importanza strategica di questa proiezione all’estero, come di un elemento determinante per il ruolo e gli interessi nazionali. Sono aumentate l’attenzione dei vertici politici, l’azione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, le linee di sostegno da parte del Ministero dello Sviluppo Economico al Made in Italy (specialmente attraverso l’ICE, oggi ITA) e in particolare l’iniziativa della Farnesina, con l’attività di una dinamica Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese, il rafforzamento e il coordinamento delle attività della rete diplomatica e la crescita dei nostri Istituti di Cultura nel mondo.

**L’Italia è arrivata dunque ad un appuntamento importante: deve investire, con strumenti nuovi ed una leadership coinvolgente ed aperta, sulle nuove potenzialità della Diplomazia Culturale.**



Archeologa italiana al lavoro durante la missione archeologica italiana sull’isola di Failaka, Kuwait

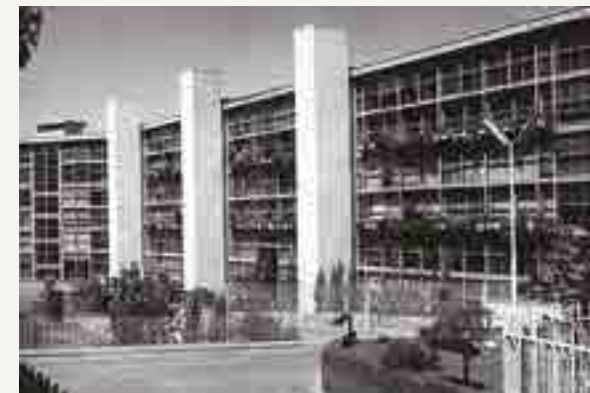




Teatro Coliseo, Buenos Aires, il più grande teatro di proprietà demaniale italiana all'estero. Vi ha sede anche l'Istituto Italiano di Cultura



Stazione di servizio Agip di piazzale Accursio a Milano (progettata nel 1952 dall'architetto Mario Bacciocchi)



Laboratori Olivetti, Ivrea





Storie.  
Il Design italiano - 11°  
edizione del Triennale  
Design Museum

Esempi di Design  
contemporaneo italiano



Sfilata Prada  
donna P/E 2017

Sfilata Tod's  
P/E 2018

Sfilata Emporio Armani  
donna P/E 2013







Padiglione Italia, Expo  
Milano 2015

Annunciazione  
di Leonardo da Vinci  
in mostra, Tokyo 2007

72° edizione della  
Mostra Internazionale  
d'Arte cinematografica  
di Venezia, 2017







## La *leadership italiana* nella tutela del patrimonio culturale dell'umanità

Un elemento specifico di questa politica si è già progressivamente affermato da alcuni anni: un attivo e rinnovato ruolo dell'Italia per la difesa e la promozione del Patrimonio Culturale universale.

Non nasce *ex abrupto*, o dal nulla, questa originale vocazione italiana a concorrere a guidare l'azione per la tutela dei Patrimoni e delle diversità delle culture del mondo. Alcuni lettori, forse, considereranno sproporzionate le prossime pagine, rispetto ad altri fattori della Diplomazia Culturale italiana. Eppure, le lunghe radici, gli incisivi significati e valori di questa specifica leadership italiana (a maggior ragione acquisita senza pretenziosità, né arroganza) vanno portati alla luce.

Un punto simbolico di svolta per questo impegno possiamo registrarlo con l'approvazione unanime della Risoluzione presentata dall'Italia al Consiglio Esecutivo dell'UNESCO (Ottobre 2015), per l'istituzione di una *Task Force* (battezzata in termini di comunicazione "Caschi Blu della Cultura", secondo una suggestione che alcuni di noi avevano proposto già nel decennio precedente). Un meccanismo di intervento rapido formato da esperti e tecnici di alto profilo e forze di sicurezza – prendendo ad esempio virtuoso i



nostri Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale – nelle situazioni di crisi, conflitti, o distruzioni che colpiscono il Patrimonio e il pluralismo culturale.

Non è possibile ripercorrere qui l'affascinante storia degli strumenti internazionali che regolano queste materie. Nati all'indomani della II Guerra – dopo i disastri di Dresda, Varsavia, Montecassino, le razzie naziste, le vaste distruzioni del patrimonio monumentale ed artistico – con la Convenzione dell'Aja (1954) per la Protezione del Patrimonio nei conflitti armati, i Trattati e le Convenzioni adottati sotto l'egida UNESCO mirano a proteggere il Patrimonio comune dell'umanità, a contrastare i traffici illeciti, a tutelare il Patrimonio immateriale e le diversità culturali.

Per la prima volta, nel marzo 2017, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato per iniziativa franco-italiana una Risoluzione (la n. 2347) che include la componente culturale nei compiti delle azioni umanitarie, nell'ambito delle strategie e delle azioni per costruire e mantenere la pace. Contemporaneamente, il governo italiano ha convocato per la prima volta un G7 Cultura (a Firenze), con l'approvazione di un'innovativa Dichiarazione Finale. A sua volta, il Tribunale Penale Internazionale - istituito nel 2000 a Roma, in Campidoglio - con una importante sentenza emessa all'Aja nel settembre 2016 aveva condannato a 9 anni di carcere per crimini di guerra il terrorista fondamentalista maliano Ahmad Al Mahdi, perché responsabile della distruzione di

mausolei e di preziosi manoscritti islamici a Timbuctù, durante un'insurrezione jihadista.

Queste novità scaturiscono come risposte della comunità internazionale all'inopinato ritorno dell'iconoclastia sulla scena mondiale.

Un ritorno inatteso, seppure preannunciato da episodi clamorosi, in primis la distruzione da parte dei Talebani, nel 2001, dei grandi Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, lungo la Via della Seta. Quella pagina rovinosa rimane peraltro come un ammonimento, una vera e propria ferita aperta, poiché l'ultima parola è rimasta ai terroristi-iconoclasti. Delle vuote caverne restano al posto delle gigantesche, millenarie sculture: le autorità afgane e la comunità internazionale non sono riuscite finora a dare una risposta positiva alla sfida della loro ricostruzione.

Entriamo brevemente nel tema dell'Iconoclastia. Non potrebbe esservi nazione al mondo in grado di leggerne le evoluzioni, meglio che quella italiana: nel corso dei millenni, ne siamo stati protagonisti, come responsabili o come vittime, alla luce dell'unicità del nostro Patrimonio e del potere simbolico che esso ha sempre rivestito.

Forse, una parola definitiva su questo tema potrebbe essere quella pronunciata da Carlo Magno, che sul finire dell'VIII secolo si pronunciò contro la “doppia eresia”: quella dell'Idolatria, e quella dell'Iconoclastia. La Bibbia ha indicato nella distruzione del Vitello d'oro da parte di Mosè

il punto invalicabile di contrasto alla pretesa di imitazione del Creatore. E il nascente Cristianesimo, che ha ospitato varie correnti di platonismo antagoniste della raffigurazione di Dio, ha conosciuto nei secoli un complesso processo di definizione di un punto di equilibrio: tra il rifiuto di ciò che S. Ambrogio attribuiva ai pagani (“parlano di Dio, ma adorano una statua”), e la tesi del Venerabile Beda (“le pitture delle storie sante” sono utili strumenti per il popolo che non può studiare “la lezione delle lettere”).

Per la diffusione del Cristianesimo, infatti, vedere si mostrava più efficace che ascoltare, ed era tanto più fondamentale per chi non poteva leggere. Il celebre, aspro conflitto con i Bizantini venne risolto nel II Concilio di Nicea (787), che stabilì la liceità delle immagini sacre. In parallelo, l'Islam vide crescere, anche come forma di contrasto al Cristianesimo – oltre che come espressione di lotte interne – le posizioni iconoclaste

Si tratta di un lungo percorso, nel confronto tra le nostre Civiltà, di cui tendiamo a sottovalutare l'importanza storica, noi che siamo nati e viviamo dentro il potere moderno e contemporaneo delle Immagini, e delle immagini in movimento: per lunghi secoli, questi beni iconici e le loro funzioni simboliche hanno condizionato l'esercizio di ogni potere politico - oltre che religioso.

Si pensi alla vicenda di San Luca. Secondo un'antica tradizione, il primo iconografo: il pittore chiamato a tramandare

i volti di Cristo, della Madonna e di numerosi Santi. In molte parti del mondo tardo-antico e dell'Alto Medioevo, le Madonne di San Luca hanno aggregato attorno a sé non solo vaste devozioni popolari, ma momenti storici cruciali. Se guardo alla mia Roma, dove esistono diverse icone anticamente attribuite alla mano dell'Apostolo - e vi sono diverse altre pitture “acheropite”, ovvero ritenute dipinte da mano non umana – la Madonna *Salus Populi Romani*, che si trova a Santa Maria Maggiore, è stata al centro di episodi altamente simbolici per la comunità dell'Urbs: viene datata tra l'XI e il XIII secolo; ma alla sua antichissima devozione vengono associati episodi che risalgono a San Gregorio Magno (con la fine della pestilenza del 590 che stava decimando la città, da cui la scultura con l'Arcangelo che rinfodera la spada; posta, abbattuta e ripristinata a più riprese sulla sommità di Castel S. Angelo); la fine di incendi e altre piaghe e pestilenze nel corso dei secoli. Anche le sue riproduzioni hanno avuto significati importanti: da quella portata dal gesuita Matteo Ricci in Cina, a quella posta da Giovanni Paolo II al centro delle Giornate Mondiali della Gioventù per il Giubileo del 2000. L'icona di S. Maria Maggiore è stata oggetto della prima visita effettuata da Francesco fuori dal Vaticano, non appena eletto Papa.

Impossibile sorprendersi del ruolo delle immagini come motore di potenti azioni, trasformazioni e, non di rado, distruzioni. Calvino distinse la sua battaglia politico-religiosa,

a Ginevra, con la sistematica eliminazione delle immagini religiose. La Rivoluzione Inglese del '600 si è caratterizzata per aspri tratti iconoclasti; ancor più, la Rivoluzione Francese. La distruzione intenzionale dei monumenti ha avuto nella storia un prevalente significato di cancellazione dell'avversario, del potere-altro; di una diversa identità religiosa; dello sconfitto, o del precedente sopraffattore.

Spesso, più che all'immagine raffigurata, essa si è indirizzata a colpirne il committente. Alcuni casi significativi, meno noti: la decapitazione a Genova delle statue dei patrizi Andrea e Giovanni Andrea Doria; realizzate da importanti artisti rinascimentali, e “dal furor popolare abbattute” in chiave anti-aristocratica nel 1797, in occasione della proclamazione della Repubblica Ligure. O la demolizione della Colonna napoleonica di Place Vendôme durante la Comune di Parigi (1871), che fu motivata dall'ansia di abbattere un “monumento di barbarie e di militarismo”. Sarebbe stata ricostruita al termine degli eventi rivoluzionari.

Una pur limitata esperienza di “decapitazione” c'è anche nella mia famiglia. Nel 1921 Mario Rutelli realizza a Buckingham Palace un ritratto di Edoardo, Principe di Galles; il monumento viene inaugurato nel 1923 ad Aberystwith, di fronte all'Università del Galles, di cui il Principe era Cancelliere. Divenuto Re d'Inghilterra, col nome di Edoardo VIII, all'inizio del 1936, alla fine dello stesso anno egli decide di abdicare. La rabbia degli studenti si accanisce dunque

contro il monumento, e specialmente contro la testa del Re.

Noi romani e cristiani, del resto, abbiamo distrutto la totalità delle statue equestri di Imperatori esistenti nell'Urbe – se ne contavano più di venti – perché simboli pagani, e di personalità divinizzate. L'unica che si è salvata da questa furia è la scultura equestre di Marco Aurelio, posta al centro della Piazza del Campidoglio, sul piedistallo michelangiolesco. Ma solo perché reputata – erroneamente – come il ritratto di Costantino, primo Imperatore cristiano. Rimossa e posta al riparo dai possibili bombardamenti durante la II Guerra, avrebbe subito l'onda d'urto di un attentato neofascista nel 1979; il piedistallo è rimasto vuoto sino alla realizzazione di una copia da parte dell'Istituto Centrale del Restauro, sotto la mia Amministrazione, mentre l'originale è posto al centro della nuova ala dei Musei Capitolini, progettata da Carlo Ajmonino.

Non ci può sorprendere, dunque, il persistere della violenza, anche contro icone monumentali e artistiche: come potremmo dimenticare, tra le stragi e gli attentati mafiosi in Italia, le esplosioni distruttive realizzate dalla mafia agli Uffizi, al Velabro, a San Giovanni in Laterano nel 1993? Ci ha tuttavia sorpresi, in pieno XXI secolo, il ritorno dell'iconoclastia come strumento di lotta di potere religiosa e simbolica: non avevamo immaginato che il faticoso processo che aveva portato alla condivisione dei valori universali legati alla tutela del Patrimonio culturale dell'umanità



potesse tornare indietro al VII secolo dopo Cristo, con un balzo sbalorditivo. Tornare, cioè, al tempo “del Profeta e dei suoi compagni”, come i fautori del Califfato dell’ISIS si sono curati di mostrare al mondo, nella intimidatoria pretesa di affermare un potere senza simboli religiosi, né raffigurazioni umane (e neppure di animali). Con una fanatica, folle galoppata di distruzioni intenzionali, accompagnate da saccheggi (e, non di rado, dalla messa sul mercato nero dei traffici illegali di migliaia di preziosi oggetti d’arte trafugati); uno scempio vastissimo, realizzato in una delle regioni al mondo più dotate di esperienze e segni meravigliosi di civiltà umana.

Personalmente, ho deciso di iniziare la Campagna che sarebbe stata condotta dall’Associazione Incontro di Civiltà – anche grazie alla collaborazione di prestigiosi studiosi guidati da Paolo Matthiae, l’autorevole decano degli archeologi italiani del Vicino Oriente – quando ho visto l’immagine di Apamea, ricavata da Google Earth, traforata da mille buchi provocati da bande organizzate di saccheggiatori. E il mio pensiero è tornato alla visita, quasi casuale, fatta al Museo di Yale, nell’estate 2013. Rimasi sbalordito dai preziosi pezzi romani, tra cui uno scudo in legno dipinto, provenienti dagli scavi di Dura Europos, compiuti da quella Università americana negli anni ’20-’30 del secolo scorso. La rimozione da quella singolare città siriana posta sull’Eufrate di un vasto patrimonio, trasferito ed organizzato nel Connecticut,

poteva sembrare un’anomalia. Vedere, a distanza di alcuni anni, la foto satellitare degli scavi abusivi compiuti dopo l’esplosione del conflitto in Siria mi ha spinto a cercare di saperne di più, e mi ha consentito di scoprire l’incredibile pluralismo culturale e religioso che abitò in quella città fino a quasi millecinquecento anni fa.

A Dura Europos sono stati rinvenuti: un Mitreo romano (si trova a Yale); una Sinagoga dotata di immagini (caso rarissimo, a fronte della prescritta assenza di iconografie nei templi ebraici); la Chiesa cristiana del Buon Pastore, adoperata nel 230 (80 anni prima dell’anno 313, in cui Costantino aprì Roma al culto cristiano); una Moschea, attiva a partire dall’anno 639. Dal pluralismo e la tolleranza nell’età antica, al criminale sfregio e al sistematico saccheggio nell’età contemporanea.

Torniamo al nostro Paese. L’Italia deve a buon titolo essere definita protagonista del contrasto delle distruzioni intenzionali e del traffico illecito del Patrimonio culturale dell’umanità. Ne è stata attraversata, in occasione di ciascuna delle *damnationes memoriae* che hanno segnato i passaggi di potere tra i nostri antichi Stati; per la dispersione e la messa in vendita dei patrimoni di grandi famiglie; per i trafugamenti susseguitisi nel tempo (a simboleggiarli, basterebbe il racconto dell’invettiva del grande Papa umanista Pio II Piccolomini contro i predatori dell’Appia Antica).

E’ una storia che trova un alto punto simbolico nel man-

dato che il Cardinal Consalvi assegnò ad Antonio Canova, per il recupero delle opere d'arte trafugate durante le campagne napoleoniche dal 1796 in avanti. Solo una parte di esse rientrò, dal Louvre e dalle altre destinazioni in territorio francese, all'indomani della caduta di Napoleone. A Roma, nel 1816, fece ritorno la Venere Capitolina. Potremmo dire, forse, che quella scultura non si aspettava di non rimanere in pace, ancora a distanza di due secoli: nel 2016, dei funzionari governativi decisero di inscatolarla, e la nascosero alla vista del Presidente iraniano Rohani, per una prova di zelo priva di senso.

Tre vicende recenti testimoniano della volontà italiana di praticare una propria Diplomazia culturale a tutela del Patrimonio universale, tanto più speciale e preziosa in quanto basata su principi etico-politici, e non su prescrizioni fissate dagli strumenti internazionali in vigore (la Convenzione UNESCO del 1970 contro il traffico illecito non richiede, infatti, un'applicazione retroattiva). Mi riferisco alla Dea di Butrinto (scavata in Albania dall'archeologo Ugolini nel 1928), all'Obelisco di Axum (trasferito dall'Etiopia nel 1937), e alla Venere di Cirene (trasportata dalla Libia nel 1913). Successivi governi in epoca recente hanno deciso che queste opere, di cui l'Italia si è appropriata in diverse stagioni coloniali, dovessero essere restituite: rispettivamente, ai governi di Tirana (nel 1982), di Addis Abeba (nel 2005) e di Tripoli (nel 2008).

E' un tema che il Presidente francese Macron in visita in un paese africano ha ammesso riguardare molto da vicino gli effetti delle politiche coloniali francesi; che riguarda le dotazioni dei maggiori musei del mondo, se consideriamo che il British Museum, ad esempio, ha accumulato nel tempo oltre 200.000 oggetti provenienti dal solo continente africano. Dovrà essere governato, come ho scritto sopra, con equilibrio da parte di tutti – oltre che nel rispetto di norme internazionali che, vigendo a partire dal 1970, non sono e non possono essere retroattive.

L'Italia, del resto, aveva dimostrato un comportamento lineare – seppure dovendo affrontare notevoli resistenze in alcuni settori dell'opinione pubblica – quando un nostro bizzarro connazionale, Vincenzo Peruggia, aveva trafugato nientemeno che la Monna Lisa di Leonardo da Vinci dal Louvre, nel 1911. Dopo un rocambolesco recupero, la Gioconda fu dapprima messa in mostra e poi resa al legittimo proprietario francese (Leonardo l'aveva personalmente ceduta a Francesco I). Il mio bisnonno Ottavio Marini, Direttore Generale delle Belle Arti – allora, parte del Ministero dell'Istruzione – fu tra i funzionari che parteciparono alla restituzione.

Chi scrive, da Ministro dei Beni Culturali, si è curato di coordinare le migliori energie tecnico-scientifiche, giuridiche, amministrative (dirigenti ministeriali, Carabinieri, avvocati dello Stato, archeologi e studiosi, in collaborazione

con la Magistratura) nel condurre una forte azione contro i traffici illeciti provenienti dall'Italia. Obiettivo: interrompere una prassi troppo attendista nei confronti di trafugatori e mercanti senza scrupoli, e troppo ambigua da parte di alcuni Musei internazionali privi di direttive scientifiche e legali efficaci - tanto da accrescere le loro collezioni in base a pratiche non sempre imperniate su trasparenza e correttezza.

Quella campagna portò a risultati eccezionali. Il più importante, a mio avviso, fu proprio la convergenza di curatori e *board* di grandi istituzioni museali, soprattutto americane, nell'adottare parametri nuovi e rigorosi per gli acquisti, così da ripristinare il corretto approccio in base al quale un'opera d'arte, privata della sua identità, ovvero derubata della leggibilità della sua storia, è un oggetto molto più povero.

Il governo italiano ha così potuto riqualificare significative cooperazioni bilaterali con istituzioni museali leader nel mondo sul piano tecnico-scientifico, della formazione di esperti ed archeologi, dei prestiti a lungo termine, della realizzazione comune di grandi mostre.

Tornarono in Italia decine di capolavori, tra i quali mi piace ricordare la Vibia Sabina, moglie di Adriano, oggi a Tivoli (proveniente dal Museo più immediatamente collaborativo, il Fine Arts di Boston); il Vaso di Eufonio (proveniente dal Metropolitan di New York, anche a seguito di

un'azione avviata dal mio predecessore Buttiglione); il Trapezophoros dei due grifi e la cerva (proveniente dal Getty di Malibu, oggi ad Ascoli Satriano); un frammento di affresco con maschera e gli attributi di Ercole, probabilmente trafugato da Oplontis (proveniente dal Getty, oggi è al Museo Archeologico Nazionale di Napoli); la Dea di Morgantina, mia passione (proveniente anch'essa dal Getty e oggi ad Aidone-Morgantina) e anche mio cruccio, alla luce della scarsa valorizzazione assicurata, nonostante le promesse, dalle autorità regionali della Sicilia. Archeologi del Ministero hanno calcolato – per limitarci all'aspetto economico – che il mero valore assicurativo delle opere recuperate durante il mio mandato (2006-2008) è stato pari a quasi mezzo miliardo di euro.

Sono anche orgoglioso di avere contribuito, con i recuperi effettuati in Italia sui mercati clandestini (anche grazie alla lungimirante vigilanza sulle transazioni nei siti commerciali assicurata dai nostri Carabinieri del Comando specializzato – all'epoca, diretti dal Generale Giovanni Nistri, oggi Comandante Generale dell'Arma) alla restituzione di decine di opere trafugate ai Paesi di provenienza: tra gli altri, Iran, Pakistan, Perù.

Secondo l'approccio propugnato dall'Italia, decontestualizzare è svilire, ed impoverire le nostre comunità. E' su questo principio che si basa il formidabile database (oltre un milioneduecentomila opere censite) aggiornato dai Ca-



rabinieri per la Tutela del Patrimonio, che negli anni 2014-2017, sotto l'impulso del Ministro Franceschini, hanno recuperato 320.000 beni culturali, per un valore stimato di 270 milioni di euro, oltre a registrare una sensibile diminuzione dei furti, specialmente nelle Chiese, e un drastico contrasto delle falsificazioni dell'arte. Peraltro, si stanno oggi moltiplicando su scala globale, presso collezioni private e pubbliche, raccolte prive di autentiche 'carte d'identità'; alimentate dal facile denaro gestito dai "nuovi ricchi" della finanza speculativa, di fondi familiari e sovrani, oltre che dalla criminalità organizzata. Su un altro versante, fuori dai radar dell'*accountability* fiscale, è giusto monitorare – anche se non è materia per queste pagine - una trasformazione di settori dell'arte contemporanea in astronomiche, lucrose *commodity* (non di rado sganciate dalla qualità del contenuto).

La continuità di questa azione di originale Diplomazia Culturale, secondo le linee maestre del diritto e in base a precisi indirizzi politico-culturali, ha quindi guidato da parte italiana la promozione della posizione più decisa, nell'ambito della comunità internazionale, contro le recenti ondate di distruzione del Patrimonio culturale da parte dell'ISIS-Daesh in Siria ed Iraq. E' un'azione animata da un pensiero giuridico, che va dai lavori di Tullio Scovazzi a quelli di una nuova generazione (penso a Lorenzo Casini), con il traguardo della creazione di un Diritto del Pa-

trimonio Culturale universale, e l'ambizione di farne uno strumento di innovazione della *governance* globale, per la sua capacità di toccare quasi tutti i campi del Diritto: costituzionale, pubblico, privato, commerciale, fiscale, comparativo, internazionale. E di incrociare aspetti scientifici, etici, politici e divulgativi, come ha dimostrato il pluridecennale lavoro sul campo e nei mondi accademici di Paolo Matthiae e della sua scuola.

Con l'Associazione Incontro di Civiltà, abbiamo lanciato una Campagna in più tappe, che è stata associata alla mobilitazione UNESCO Unite4Heritage: dalla Mostra a Palazzo Venezia (2014) su "Siria, Splendore e Tragedia"; al recupero, restauro e restituzione – caso unico, nell'ambito di quel conflitto drammatico – di due bassorilievi romani massacrati dai terroristi a Palmira. Dalla grande Mostra al Colosseo, visitata da oltre 300.000 persone nel 2016, con la perfetta ricostruzione, realizzata da tecnici ed imprese italiane con avanzate tecnologie, del Toro Androcefalo di Nimrud, degli Archivi Reali di Ebla, di parte del soffitto del Tempio di Bel a Palmira; alla presentazione di questi manufatti di formato 1:1, rispettivamente, presso l'UNESCO a Parigi, il Consiglio Europeo a Bruxelles, la FAO a Roma, in occasione dell'Assemblea Generale dell'ICCROM. E' bene ricordare e sottolineare l'importanza della presenza nella nostra Capitale di questa prestigiosa organizzazione internazionale di alto livello scientifico, che si occupa di conser-

vazione e restauro, anche grazie al supporto del governo e del Parlamento italiano.

Il tema cruciale, oggi, resta quello da cui abbiamo iniziato, a proposito dei Buddha di Bamiyan: le ricostruzioni.

Se l'Italia si distingue a livello mondiale per le capacità tecnico-scientifiche nella conservazione e nel restauro; se ha condotto una politica avanzata contro il traffico illecito e per le restituzioni del Patrimonio trafugato; se ha realizzato importanti campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale; se ha proposto nelle sedi multilaterali un approccio universalistico – di nuovo, non nazionalistico, né “egemonico”, né pseudo-colonialistico – per la tutela del Patrimonio universale nel caso di conflitti; tocca certamente all'Italia promuovere una politica innovativa, e partecipare in modo coerente e costante alle azioni per il ripristino di quanto è stato distrutto dalle furie iconoclaste.

Non si tratta di ricostruire riportando monumenti e contesti allo stato originario; in base alle migliori impostazioni scientifiche, e con l'opera di restauratori, imprese e tecnici altamente qualificati, occorre che si decida in base agli indirizzi dei responsabili locali, e con la sorveglianza delle istituzioni internazionali più qualificate. Nessuna Disneyland, insomma: piuttosto, l'obiettivo di riportare i siti danneggiati o demoliti il più possibile alle condizioni in cui si trovavano all'atto delle distruzioni, senza rimuovere i segni della storia (e, a seconda dei casi, anche la testimonianza delle ferite

più recenti). Guardando alla catastrofe di una grande città come Aleppo, bersaglio tra i più martoriati (aveva quasi 2 milioni di abitanti al momento dell'esplosione del conflitto in Siria), si può temere che quella ricchezza plurimillennaria possa veder trascorrere decenni prima di essere ritrovata. Eppure, se torniamo all'opera di ricostruzione di Varsavia, città in cui durante la II Guerra furono distrutti 782 edifici dei 957 censiti come di interesse storico, ci rendiamo conto che ricostruire, tanto più oggi, con le tecniche e le tecnologie disponibili, è assolutamente possibile.

Ed anche con elementi conoscitivi e di documentazione inediti, se pensiamo che nella capitale polacca (come a Dresda) a supporto dei ripristini, in mancanza di documentazioni migliori, ci si servì in modo determinante dei mirabili dipinti di Bernardo Bellotto, realizzati quasi duecento anni prima.

Oggi, abbiamo immagini satellitari e documentazioni ben più accurate ed efficaci. Recenti studi di ICONEM, ad esempio, hanno dimostrato in base a rilievi di nuova generazione che si trova ancora in situ una parte decisiva dei materiali fatti esplodere dall'ISIS a Palmira (Templi di Bel e di Balshamin, Arco di Trionfo all'inizio della Via Colonnata, tra gli altri). Quei frammenti, grandi e piccoli, possono essere recuperati, restaurati, integrati con materiali locali. Più in generale – come abbiamo messo in rilievo nella Conferenza “*Documenting our Heritage at Risk*”, organizzata dall'Associazione Incontro di Civiltà a Roma nel 2017 –, è

urgente che le attuali capacità (laser scanner, foto aeree, riprese con droni e da satellite) vengano messe in campo in modo programmato e coordinato. A partire dalle regioni a rischio in termini di sicurezza (come in quelle a rischio sismico, o nella prospettiva delle conseguenze dei cambiamenti climatici).

È di buon auspicio, dunque, l'Accordo stipulato con il governo Iracheno da "Incontro di Civiltà" nell'aprile 2018 – grazie all'impegno della Direzione Generale Sistema Paese della Farnesina, e della nostra Ambasciata a Baghdad - perché all'Italia siano affidate alcune tappe iniziali della ricostruzione di aree danneggiate, vandalizzate o abbandonate a causa dei recenti conflitti, quali il Palazzo dell'antica capitale assira Nimrud, o il sito della Ziggurat (a lungo ritenuta la Torre di Babele) di Dur Kurigalzu, presso Baghdad. È un progetto che andrà seguito e monitorato; vi si affiancano i positivi annunci di diversi governi ed organizzazioni del mondo islamico per ripristini e ricostruzioni (a partire da Mosul) di monumenti, moschee, aree archeologiche.

Se non vogliamo che, come a Bamiyan, l'ultima parola resti ai terroristi e ai distruttori, tocca alla comunità internazionale dare alla difesa del patrimonio la priorità che le spetta. L'Italia, dal Governo agli studiosi e gli archeologi, *responsability to protect* dalle imprese di restauro ai tecnologi, dalle Università ai tutori della legalità, sino alla più vasta opinione pubblica, può porsi alla guida di questa

nuova fase, assieme alle realtà più impegnate ed attive in seno alla comunità internazionale. È una leadership nella Diplomazia Culturale coerente con i migliori caratteri di identità e innovazione che abbiamo evidenziato in queste pagine. Un modo italiano per crescere nel mondo e far crescere il dialogo internazionale, tanto più prezioso nei nuovi, difficili scenari.

Se sembrano ridursi le disponibilità, in seno alla comunità internazionale, verso ciò che ancora pochi anni fa si è definito *responsability to protect*, non dobbiamo dare per inevitabile il ritorno – su pressione e secondo gli interessi delle nazioni sovrane – di gravi violazioni dei diritti umani, aggressioni ingiustificate a danno di minoranze, violenze di massa, deportazioni. Le distruzioni intenzionali del Patrimonio comune dell'umanità non sono un capitolo trascurabile, ma parte integrante di queste plurime sfide aperte contro le nostre civiltà.

Non si tratta solo di pietre ferite, ma di un'umanità aggredita. Qualcosa che inevitabilmente colpisce e riguarda ciascuno di noi.

Perciò gli incontri tra le Civiltà sono più che mai indispensabili: se non vogliamo regredire a scontri tra nazioni e popoli che noi italiani ed europei, da molti decenni, immaginavamo di aver consegnato ad una sbiadita memoria del passato.





L'ONU accetta la proposta italiana per la predisposizione di una forza internazionale a tutela del patrimonio artistico e culturale in zone di crisi

L'Abbazia di Montecassino dopo i bombardamenti del febbraio 1944





Distruzione dei  
Buddha di Bamiyan  
ad opera dei talebani  
nel 2001



Manoscritti distrutti a  
Timbuctù ad opera di  
fondamentalisti armati  
nel 2012





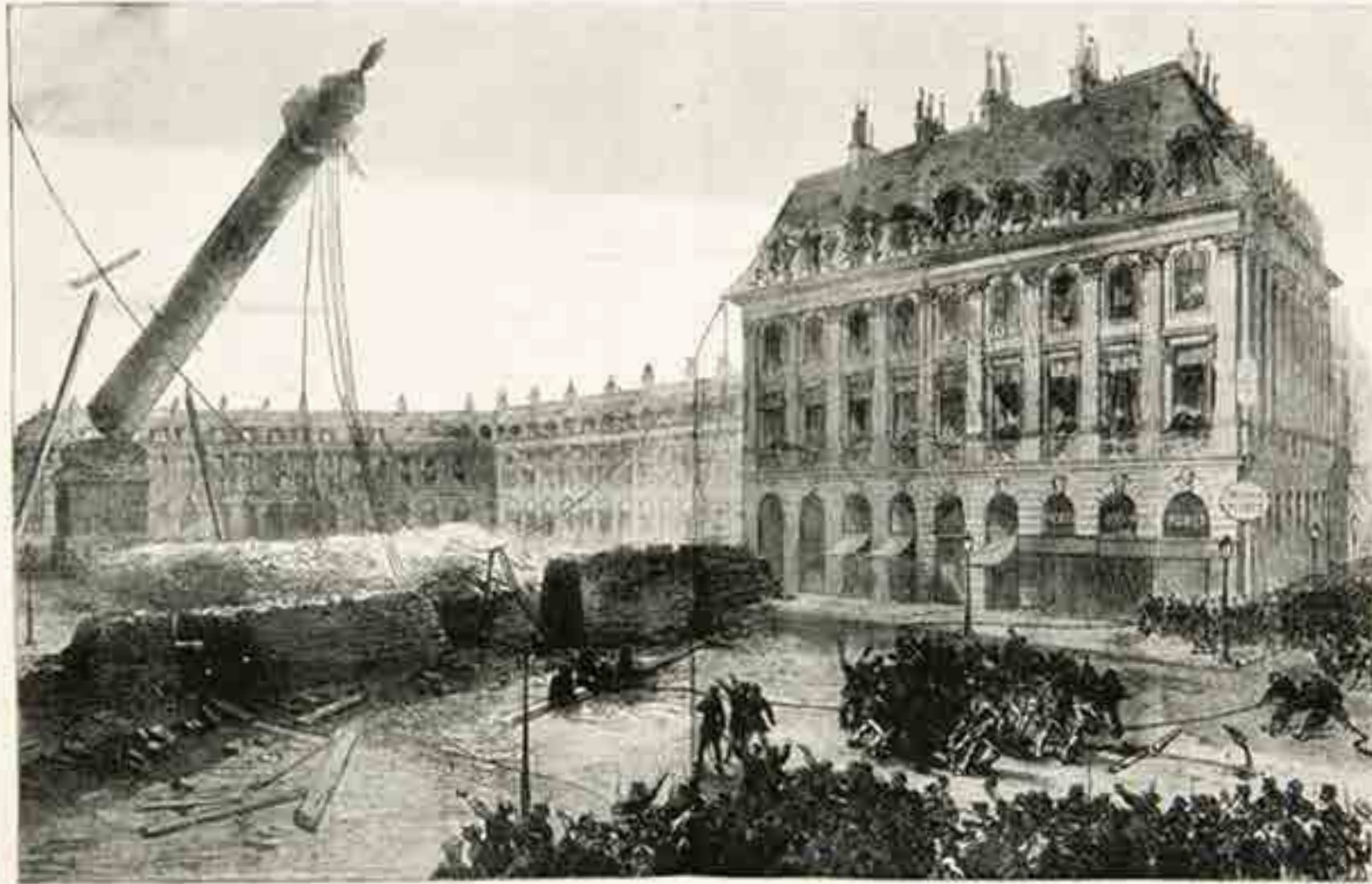
Icona della Vergine Salus Populi Romani, Basilica di S. Maria Maggiore, Roma



I resti delle statue dei Doria nel cantiere allestito temporaneamente presso la chiesa sconsacrata di Sant'Agostino, Genova

Dopo il restauro: sulla sinistra, torso e basamento della statua di Andrea Doria del Montorsoli; sulla destra, torso e basamento della statua di Giovanni Andrea Doria, di Taddeo Carlone. Palazzo Ducale, Genova





THE FALL OF THE VENDÔME COLUMN.

Distruzione  
della Colonna  
di Place Vendôme,  
Parigi, 1871

Le macerie della  
Colonna, Parigi, 1871





Ritratto di  
Edoardo, Principe del  
Galles. Sanguigna  
di Mario Rutelli,  
Buckingham Palace,  
1921

Dettaglio della nuca  
"tagliata"

Monumento presso  
l'Università del Galles,  
Aberystwyth, 1923







Apamea vista da  
Google Earth, 2012

La strada colonnata di  
Apamea e i segni delle  
distruzioni, 2013



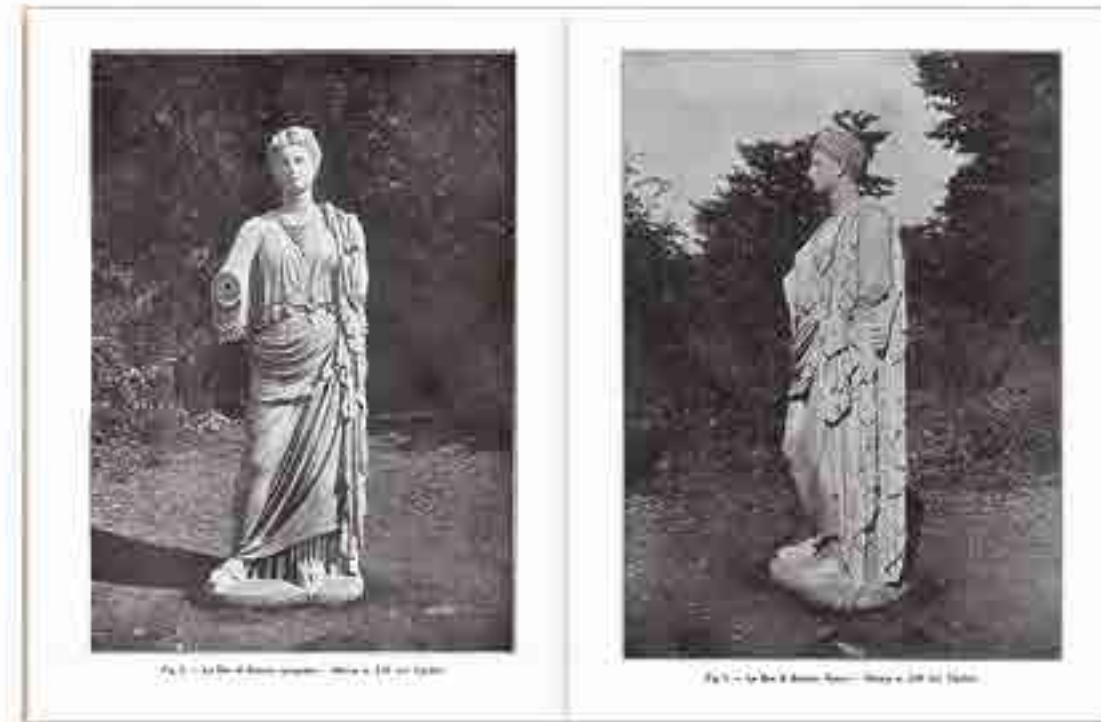
Veduta aerea di  
Dura-Europos  
anni '20 del XX Secolo





Venere Capitolina,  
IV Secolo a.C., Musei  
Capitolini, Roma

Venere Capitolina  
coperta nel 2016 da  
funzionari governativi  
in occasione della  
visita del Presidente  
iraniano Rohani



La Dea di Butrinto  
scavata in Albania  
dall'archeologo Ugolini  
nel 1928

Trasferimento  
in Etiopia dell'Obelisco  
di Axum, 2005

Venere di Cirene, IV  
Secolo a.C.

Restituzione della  
Gioconda a funzionari  
del Louvre, Roma, 1914





Statua di Vibia Sabina,  
moglie di Adriano,  
recuperata dal  
Fine Arts Museum di  
Boston, ora a Tivoli,  
Villa Adriana

Il rientro in Italia del  
Cratere di Eufonio,  
2008



Trapezophoros con due  
griff che sbranano una  
cerva, proveniente dal  
Getty Museum di Malibù,  
oggi ad Ascoli Satriano



Dea di Morgantina,  
proveniente dal Getty  
Museum, oggi a  
Aidone-Morgantina





Inaugurazione della mostra "Rinascere dalle distruzioni: Ebla, Nimrud, Palmira" alla presenza di Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, dell'allora Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni e del Ministro della Cultura, Dario Franceschini, ottobre 2016, Roma



Inaugurazione della mostra con Emmanuele Emanuele, Presidente Fondazione Terzo Pilastro Italia-Mediterraneo. Colosseo, Roma, 2016



Paolo Matthiae e Staffan de Mistura, Inviato Speciale ONU per la Siria, in visita alla mostra "Siria: Splendore e Dramma", Palazzo Venezia, Roma, 2014



Restauro di due busti provenienti da Palmira presso i laboratori dell'ISCR. Febbraio 2017, Roma



La Moschea degli Omayyadi di Aleppo, prima e dopo le distruzioni, 2013

La Cittadella di Aleppo







Distruzioni delle città di Varsavia e di Dresda durante la II Guerra mondiale e le successive ricostruzioni, anche grazie ai dipinti di Bernardo Bellotto





Simulazione 3D  
dei danni e dei  
resti successivi  
alle esplosioni dei  
monumenti di Palmira,  
Siria. Iconem, 2017

Resti del Tempio di  
Bel, Palmira

Conferenza  
Internazionale  
"Documenting our  
Heritage at Risk".  
Maggio 2017,  
Palazzo Poli, Roma





## Alcune *proposte* conclusive

Come traccia per un percorso futuro, vorrei formulare quattro proposte.

**1. La definizione di una dottrina e l'approvazione di un progetto pluriennale della Diplomazia Culturale** italiana. Non un esercizio astratto, o burocratico; un programma nazionale trasversale a tutte le amministrazioni pubbliche interessate. Condizione necessaria: la formazione di personale qualificato e rinnovato, sia aggiornando in modo mirato il personale pubblico, che facendo ricorso alle migliori professionalità esistenti. Obiettivo: precise 'Missioni' individuate su proposta dei Ministeri e delle istituzioni competenti e stabilite su mandato del Parlamento. Al centro: il contributo delle industrie creative per l'interesse nazionale nei nuovi scenari geopolitici; il rafforzamento della cooperazione e delle istituzioni multilaterali, soprattutto a beneficio delle relazioni con i Paesi dove l'impatto della nostra Diplomazia Culturale può essere massimizzato (ad esempio, ma non esclusivamente, in Mediterraneo, in Africa e nei paesi emergenti); la riforma delle politiche comuni europee e un più efficace utilizzo delle risorse assegnate dalla Commissione UE, nel nuovo bilancio multi-annuale (MFF) 2021-2027; il consolidamento della nostra leadership nei settori del Patrimonio culturale; la promozione



‘integrata’, con speciale accento sui settori con maggiori capacità trasversali e dunque di moltiplicazione economica, produttiva, occupazionale e nell’export; le innovazioni, le opportunità e i problemi derivanti da trasformazioni tecnologiche, automazione, comunicazione attraverso il web; il ruolo della cittadinanza, della società civile organizzata, del volontariato..

**2. Un nuovo Libro Bianco sulla Creatività.** Il primo, è stato pubblicato 10 anni fa per iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È stata una mia iniziativa, coordinata dal prof. Walter Santagata, affidata ad una Commissione ministeriale di studio composta da 12 persone, con la collaborazione di altri 19 docenti ed esperti tra i più qualificati del nostro Paese. Il sottotitolo di questo prodotto (417 pagine) è “Per un modello italiano di sviluppo”. Un’elaborazione che è tempo di riformulare: essa ha consentito una prima stima del valore economico delle industrie culturali italiane; oggi si deve concretizzare in un lavoro sistematico, che si avvalga delle numerose analisi di fonte pubblica, accademica, di soggetti privati ed associativi, sviluppate ed aggiornate in Italia negli ultimi anni, e metta a fuoco le prospettive di crescita dei diversi settori, con relative ricadute economiche e occupazionali.

**3. Il radicale ripensamento del ruolo del Turismo.** Nei prossimi dieci anni, si prevede che dalle industrie turistiche scaturiranno circa 100 milioni di nuovi posti di lavoro

ro a livello globale. L’Italia deve ‘industrializzare’ in modo strategico le diverse componenti di una filiera che, già oggi, costituisce il primo settore produttivo allargato dell’economia nazionale. Abbiamo due opportunità eccezionali, e una minaccia. Centinaia di milioni di persone nel mondo ricercano e sempre più cercheranno, nei loro viaggi, esperienze uniche, piuttosto che ripetizione e conferma di sentito dire e luoghi comuni. L’Italia dev’essere in grado di organizzare molto meglio un’offerta che è già nelle cose – unicità del nostro territorio; forza dei prodotti di qualità e locali; pluralismo e diversità delle esperienze legate allo stile di vita italiano. La seconda opportunità è in alternativa alla minaccia: abbiamo migliaia di destinazioni, e dobbiamo essere in grado di scongiurare il moderno male del turismo, ovvero congestione e nevrosi da super-affollamento portate specialmente dai visitatori giornalieri ‘mordi-e-fuggi’. Va fatto attraverso una promozione della diffusione dei flussi umani nelle nostre città, campagne, borghi, località di mare e montagna, destinazioni ed esperienze culturali, enogastronomiche, ecologiche; e con programmi di informazione, orientamento e gestione dei flussi nelle aree congestionate attraverso moderni, semplici e trasparenti strumenti digitali di orientamento, comunicazione, logistica e servizi. La crescita sostenibile del turismo italiano sarà frutto di una regia pubblica; essa sarà prodotto e, allo stesso tempo, veicolo della nostra nuova Diplomazia Culturale. Di questo

approccio sistemico, industriale ed ecologico ad un tempo, deve far parte una diffusa capacità di manutenzione e cura. La collaborazione tra enti locali, regioni, strutture statali e soggetti privati deve prevenire le forme di degrado e incuria, e fare della componente organizzativo-gestionale un punto di forza permanente per la qualità dell'accoglienza italiana.

**4. Il contributo delle imprese e dei creativi.** Tutti questi obiettivi non possono realizzarsi senza l'apporto visionario e intraprendente delle imprese e dei talenti creativi italiani. Anche qui è indispensabile costituire una 'cabina di regia', fortemente collaborativa con i poteri pubblici, tra i leader dei soggetti rappresentativi delle piccole e medie imprese, dei principali comparti industriali 'internazionalizzanti', dei (non numerosi) grandi gruppi attivi alla scala globale. Un 'pensiero' della Diplomazia Culturale italiana del XXI secolo potrà scaturire dal contributo di intellettuali, diplomatici, economisti, operatori culturali, funzionari pubblici illuminati, esperti, docenti. In stretta collaborazione con gli imprenditori, manager ed operatori che ogni giorno si affacciano nel paese e nel mondo, con volontà di rischiare; con le loro idee e creazioni; con la loro capacità organizzativa; con i loro prodotti e contenuti meravigliosamente italiani.





Questo volume riassume anni di impegno istituzionale, politico e culturale, proseguito con l'azione di volontariato svolta con le Associazioni Incontro di Civiltà e Priorità Cultura, la Presidenza onoraria dell'Institute for Cultural Diplomacy (Berlino) e con la creazione del Cultural Heritage Rescue Prize. Le fonti bibliografiche sono reperibili con modalità aperte; ho ritenuto di non appesantire queste pagine con una bibliografia che, se fosse completa, sarebbe troppo vasta.

Mi limito dunque a segnalare, tra i testi che ho promosso nell'ultimo decennio, il bilancio dell'attività come Ministro per i Beni e le Attività Culturali ("Memoria, Bellezza e Futuro", edizione MIBAC, Roma 2008), ed in particolare il capitolo sulla Diplomazia Culturale (pagg. 57-63). Il Libro Bianco sulla Creatività (a cura di Walter Santagata, Università Bocconi Editore, Milano 2009). Gli Atti della Conferenza Internazionale da me coordinata su "La Diplomazia Culturale; forza del dialogo, potere della cultura; le opportunità per l'Italia" (Aracne Editore, Roma 2013), con gli interventi - in ordine alfabetico - di: Francesco Aloisi de Larderel, Paolo Baratta, Emma Bonino, Achille Bonito Oliva, Bruno Bottai, Massimo Bray, Adele Chatfield-Taylor, Mark Donfried, Dante Ferretti, Paolo Giorgio Ferri, Maurizio Fiorilli, Sabrina Florio, Franco Frattini, Massimiliano Fuksas, Mario Giro, Pietro Grasso, Enrico Letta, Alessandro Masi, Marcello Mazza, Giovanna Melandri, Andrea Meloni, Paolo Peluffo, Edouard Planche, Mauro Politi, Francesco Profumo, Gianni Puglisi, Gaetano Quagliariello, Maria Schneider, Tullio Scovazzi, Luca Serianni. Infine, il volume che ha accompagnato la Mostra al Colosseo "Rising from Destruction. Ebla, Nimrud, Palmira" (curato da "Incontro di Civiltà", in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per l'Area Archeologica Centrale di Roma e la Fondazione "Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo", Roma, 2016) e gli Atti della Conferenza "Documenting our Heritage at Risk" (Incontro di Civiltà, Roma, 2017). Per riferimenti bibliografici piuttosto aggiornati sul dibattito scientifico e politico-istituzionale su Diplomazia Culturale e Soft Power, consiglio l'Appendix 5 (References) dello studio "The Art of Soft Power" (King's College London, 2017).

*Finito di stampare nel mese di giugno 2018 presso la tipografia*  
Rotostampa Group srl, Roma